



**CRONACHE**  
della

# RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. in attesa di registrazione Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale - 70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel e Fax 0543.28042 - email: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l - Bertinoro (FC)

2017 - Numero 1



Noi dell'ANPI siamo per definizione partigiani, anche nel senso del famoso brano pubblicato da Gramsci, su La città futura, nel 1917.

Non possiamo e non vogliamo restare abulici di fronte a tragedie che ci coinvolgono tutti.

Siamo vicini a chi in questo momento sta affrontando un inverno con la casa a pezzi, senza lavoro, con davanti la paura di un futuro incerto.

Non è un caso, che le parole del fondatore del Partito Comunista evocino le catastrofi naturali: "Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente.

Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?"

*segue a pag. 3*

## ***Partigiani non indifferenti***



# Il silenzio sul significato del voto del 4 dicembre e le “amenità” di Pierluigi Battista

di Carlo Smuraglia - Presidente Nazionale ANPI

Sono certo che molti avranno notato con quale celerità il referendum sulla riforma del Senato, è stato “archiviato”. Pochi giorni di commenti subito dopo il voto e poi non se ne è parlato più. Singolare!

Sia ben chiaro. Io non intendo riprendere l'ampia discussione che c'è stata sul SI e sul NO; quella, sì, è ormai archiviata ed è inutile tornarci sopra; anzi, sarebbe forse dannoso, in qualche modo, perché manterrebbe in vita senza ragione quella divisività che è stata la principale caratteristica del progetto di riforma costituzionale.

Io mi riferisco invece alla riflessione sul significato complessivo del voto espresso dagli italiani. Quella, se c'è stata, è finita troppo presto.

Credo che almeno su tale aspetto (quello del significato) qualche riflessione avrebbe dovuto essere approfondita; e dico subito il perché.

A mio parere, quel voto ci ha detto, pri-

ma di tutto, che i cittadini non vogliono essere soggetti passivi su un tema che li riguarda direttamente. E sono corsi alle urne, con una presenza che da molto tempo non si verificava, né sui referendum, né sulle consultazioni elettorali. Questa volontà di partecipazione avrebbe dovuto essere colta, come uno dei fatti più importanti dell'anno 2016, proprio perché la partecipazione - l'ho detto mille volte - è il sale della democrazia; dunque la “novità” avrebbe dovuto essere salutata non solo positivamente, ma anche con una riflessione sulle ragioni della svolta e su ciò che occorre fare per renderla permanente. Perché di partecipazione abbiamo davvero bisogno, proprio per rinforzare la nostra democrazia e per restituire ai cittadini quella “sovranità popolare” che per molto tempo essi stessi hanno finito per non esercitare o per esercitare solo in parte. Invece, di questo, nei tanti bilanci, positivi e/o negativi, apparsi sulla stampa, poco o nulla è emerso, quasi che ci fosse una voglia sotterranea e segreta di non parlare più di questo incidente della riforma del Senato, finita male per i promotori.

Ma accanto a questo aspetto, ce ne sarebbero stati altri, meritevoli di segnalazione e di riflessione. È la seconda volta, nel giro di pochi anni, che una riforma costituzionale “grandiosa”, sostenuta dal Governo in carica, è stata bloccata dal voto. Questo non può non esprimere un messaggio molto chiaro, di attenzione: la Costituzione va rispettata, può essere modificata, ma con coerenza rispetto alle sue linee di fondo, che restano tuttora validissime; una specie di “altolà” dei cittadini ai tentativi troppo spericolati di procedere non a qualche “revisione” della Carta (come dice espressamente l'art. 138 della Costituzione), ma a modifiche fortemente incisive sulle stesse garanzie

del sistema tracciato dai Costituenti.

Insomma, una sorta di ammonimento dei cittadini a chi, nel futuro, avesse ancora voglia di mettere mano a riforme non corrispondenti a quel concetto di “revisione”, chiaramente espresso dalla Carta. Ma ancora: si è poco approfondita l'opinione pubblicata - il 18 dicembre su “Repubblica” - e formulata, col suo solito stile pacato ma fermo e dotato di estrema precisione, del Prof. Alessandro Pace, della quale basta qui richiamare il titolo, che è di per sé altamente significativo, “Basta con le mega riforme costituzionali”. Ha ragione, infatti, il prof. Pace, a sottolineare che nessuna mega-riforma dal contenuto disomogeneo ha mai avuto successo nel nostro Paese. I tentativi sono stati molti e tutti sono falliti. Non è materia di riflessione, questa e di serio ammonimento per l'avvenire?

Ma tant'è; si è preferito parlare d'altro, anche di cose buone o cattive (piuttosto predominanti, queste ultime) che sono avvenute nel 2016.

E invece, questi segnali sono importanti e indicatori di una volontà popolare, che va rispettata; noi saremo sul campo, pronti a ricordarli ogni volta che potrà venire in mente a qualche spericolato di tornare sulla linea dei precedenti tentativi falliti.

Non posso che concludere queste note ricordando una vera e propria “amenità” (si fa per dire) che abbiamo letto in uno dei tanti “bilanci”, questa volta redatto per “voci”.

Nella pagina dedicata al “peggio” del 2016, Pierluigi Battista ha inserito una voce, “partigiani” che lascia trasecolati. Secondo l'autore, il 2016 è stato un anno “pazzotico” in cui si è imbastita una interminabile discussione su chi siano i “veri” partigiani; e qui sta il primo equivoco. Non abbiamo avuto notizia di una

discussione del genere e tanto meno ci siamo accorti che fosse interminabile. Ma in più c'è il fatto che una discussione richiede più partecipanti, altrimenti è un monologo. Nel caso di specie, c'è stata un'improvvisa affermazione di una componente del Governo, sulla quale era impossibile aprire una discussione, ma si poteva fornire, al più, come è avvenuto, qualche ironica risposta o una denuncia di cattivo gusto quando essa è stata completata dalla presentazione di una sfilata di partigiani “veri” che, naturalmente, votavano per il SI. Poi più nulla, perché sul ridicolo non si discute, ma - a seconda del carattere di ognuno - si ride o ci si arrabbia. Tutto qui. Poi il giornalista prosegue, specificando meglio il suo vero obiettivo, cioè coloro che “parlano a nome dell'ANPI e sono nati molti anni dopo la fine della Resistenza” e dovrebbero tacere - dice l'autore - e lasciare la parola ai partigiani che hanno fatto i partigiani. Ora c'è da dire che “parlare a nome dell'ANPI” non significa affatto parlare dei partigiani, ma di un'Associazione che è stata fino al 2006 composta solo da combattenti per la libertà e da allora, con una modifica statutaria approvata anche dagli organismi di controllo, ha ammesso anche gli “antifascisti” che si riconoscono nelle finalità e nei valori dell'Associazione. Da allora, anche se qualcuno non se ne è accorto, nell'ANPI sono entrati tanti giovani e tante donne, e tanti di una vera e propria generazione pacificamente successiva al periodo della Resistenza. Tra i partigiani e gli antifascisti si è creato un amalgama straordinario, che ha assicurato la “continuità” dei valori della Resistenza e della Costituzione, cui questa Associazione si è sempre ispirata. Se oggi il numero degli iscritti supera le 124.000 unità, questo è proprio perché quell'amalgama si è costituito nel tempo ed ha perfettamente funzionato; e ai nostri successori affideremo, come lascito, quella “continuità” che è il bene e la caratteristica fondamentale dell'ANPI. Spero, così, di aver spiegato chiaramente, anche a chi non sa, come stanno realmente le cose. Ciò che ci colpisce particolarmente, però, è che questa voce “Partigiani” sia stata inserita nel “peggio” del 2016, cioè accanto a Aleppo, Colonia, Erdogan, Odio, Zoticoni, Squadristi, Bambolotti, etc”. Ci vuole una bella dose non dico di mancanza di rispetto, ma addirittura di disinvoltura

## Sommario

» <i>Il silenzio sul significato del voto del 4 dicembre e le “amenità” di Pierluigi Battista</i>	2
» <i>La fiera delle bufale</i>	4
» <i>I giovani dell'ANPI fanno rete</i>	6
» <i>Anche Libera a una giornata di antifascismo</i>	8
» <i>Anpi Cesena risponde</i>	9
» <i>Teresa Mattei, il migliore... e la censura</i>	10
» <i>Un punto di vista condiviso</i>	11
» <i>RomagnaMigrante</i>	12
» <i>In ricordo di Luciano Ravaglia: Furio</i>	13
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	15

### Cronache della Resistenza

Redazione: Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirella Menghetti, Rosalba Navarra, Lodovico Zanetti • Segretario redazione: Ivan Vuocolo • Grafica: Mirko Catozzi, Ivan Fantini  
Coordinatore redazione e segreteria ANPI: Furio Kobau.

per creare simili paragoni, che sono comunque offensivi non solo se riferiti ai “partigiani”, ma anche a quelli che tali non sono stati, ma che oggi appartengono a pieno titolo ad una Associazione come l'ANPI, a sua volta degna almeno di rispetto, reale e non solo formale. Potrei aggiungere anche che nessuno ha parlato “a nome” dell'ANPI, anche se era riconoscibile la sua appartenenza; ma forse non vale neppure la pena di soffermarsi ulteriormente sul tema. ■

Carlo Smuraglia

(da ANPInews n. 229 - 10/17 gennaio 2017)

### segue dalla prima pagina

Noi sappiamo che le catastrofi esistono, ma il modo in cui le affrontiamo rendono i danni e le ferite più lievi, e rendono possibile una ripartenza verso quella città futura, sognata da chi di fronte a una tragedia meno naturale, ma non meno letale, che fu il fascismo e la guerra, ci diede la Costituzione e la libertà. Chi si ispira a questo retroterra non può mai essere estraneo e straniero a chi soffre. Sia in Umbria, nel Lazio, o su un barcone nel Mediterraneo. Oggi come allora siamo vivi perché siamo partigiani. Per questo odiamo gli indifferenti ■

### ANPI

#### Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 89 (Barriera) -  
47521 Cesena  
Tel. 0547 610566  
Email: anpicesena@yahoo.it

#### Orari di apertura:

Mar Mer Sab 9:00 - 12:00  
Giov 20:30 - 23:00  
Ven 16:00 - 19:00

### ANPI Comitato

#### Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 -  
47121 Forlì  
Tel. 0543 28042  
Email: info@anpiforli.it

#### Orari di apertura:

Mercoledì: 9:00 - 12:30  
Venerdì: 9:00 - 12:30

Vuoi ricevere  
**CRONACHE?**

Ricorda di iscriverti  
o rinnovare la  
**TESSERA ANPI 2017**  
presso una delle  
nostre sedi!

(vedi a pag. 3)





Una risposta necessaria

# La fiera delle Bufale

Lettera pubblicata da IL FATTO QUOTIDIANO Venerdì 27 gennaio 2017 nella pagina Piazza Grande dedicata alle lettere dei lettori.

**In ricordo della strage di Verghereto, luglio 1944**

Non ne esiste soltanto una, ma ne sono diffuse moltissime, in ogni luogo anche se le vittime, a differenza della shoah furono solo appartenenti a una comunità di una piccola frazione dell'appennino forlivese del comune di Verghereto chiamato Tavolacci.

Il fatto avvenne il 22 luglio del 1944. Questa comunità commise l'errore di

attuare l'ospitalità ai partigiani italiani e titini che avevano aperto il fuoco contro i soldati tedeschi.

Questi ultimi organizzarono rastrellamenti attraverso gruppi con divise della Wehrmacht comandate da due graduati che parlavano bene l'italiano, con lo pseudonimo di Rota e Piazza.

Costoro ordinarono di prelevare dalle proprie abitazioni donne, vecchi e bambini. Dopo averli rinchiusi dentro un fienile, ordinarono di dargli fuoco.

Lo stesso gruppo aveva anche il compito di sequestrare mano d'opera giovanile per fare effettuare lavori forzati nel costruire capisaldi e conduzione di bestiame requisito. Dopo la liberazione,

i Rota e Piazza vennero processati per crimini. Non si conoscono se le condanne vennero eseguite.

Circa cinquantotto anni dopo 2003 il Presidente della Repubblica assegnò alla frazione di Tavolacci, attraverso il comune di Verghereto, la medaglia d'oro al merito civile, facendo restaurare anche il fienile dell'eccidio come museo. Ogni anno ricorre tale memoria che è diventata una specie di "fiera" con la vendita di specialità locali, abbondante Sangiovese, piadina e prosciutti e discorsi di rimembranze delle autorità politiche locali. Terminata tale giornata, alla gente della memoria breve ed indotta, purtroppo non frega più niente, rimane il selfie soltanto, per far vedere ad amici "anch'io c'ero alla festa".

Roberto C.

Lettera di chiarimento inviata da ANPI e Istituto Storico della Resistenza di Forlì-Cesena, al FATTO QUOTIDIANO

In relazione alla lettera apparsa sul suo giornale, nella rubrica Piazza Grande, venerdì 27 gennaio, giorno della memoria, a firma Roberto C. l'Anpi e l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena ritengono di dover precisare che la strage di Tavolacci non fu preceduta da alcuna azione partigiana, né da alcun evento militare. La strage, al contrario, fu studiata e preparata a tavolino. Due sere prima della strage un plotone di fascisti si recò nel piccolo borgo di Tavolacci, località isolata a 850 metri di altezza, per assicurare la popolazione che tutto era tranquillo e fosse detto ai giovani di dormire a casa che nessuno avrebbe fatto rastrellamenti. Tavolacci si trovava nelle immediate retrovie della Linea Gotica e i giovani avevano terrore dei rastrellamenti per la leva e per il lavoro obbligatorio. Purtroppo diversi di loro crederono alle promesse. Il 22 luglio alle prime luci dell'alba reparti del IV battaglione della polizia italo-tedesca, formato da fascisti italiani comandati da un graduato tedesco, il capitano Lehman, irruppero nel borgo, vuotarono le case, le incendiarono e concentrarono le donne e i bambini

in una cucina, a pian terreno, di una casa in cui risiedevano 7 famiglie. Le fecero stendere a terra e poi aprirono il fuoco mentre alla stalla sottostante fu dato fuoco. Gli uomini, schierati nella vicina piazzetta furono costretti ad assistere allo scempio delle loro famiglie e poi condotti nella vicina località di Campo del Fabro e lì uccisi. La strage di Tavolacci fu una strage di bambini, su sessantaquattro vittime diciannove avevano meno di 10 anni. Negli anni '70 la casa della strage è stata restaurata per iniziativa del Comune di Verghereto, della Provincia di Forlì e della Regione Emilia Romagna.

Grazie all'opera di numerosi volontari sono stati realizzati filmati, una mostra sulla strage, una sulla vita delle famiglie dell'epoca, costruiti percorsi didattici, ed è grazie al lavoro di volontari, che ogni anno centinaia di studenti possono visitare la casa.

Da quindici anni, il 25 aprile, la strage viene ricordata con la marcia della pace e della memoria da Tavolacci a Fragheto altra località che subì una strage di civili da parte di truppe tedesche.

Ogni 22 luglio la strage è ricordata e non vi è nessuna festa, tanto meno sangiovese e piadina. Vi è invece un campeggio, di due giorni, organizzato dal Centro Pace di Cesena al quale partecipano 30 giovani, che a spese loro soggiornano e animano le celebrazioni.

È vero che in qualche occasione partecipano anche produttori locali,



La pluriclasse di Tavolacci fotografata nel giugno 1944. Il 22 luglio la gran parte di questi bambini fu uccisa nella strage compiuta dal IV battaglione della polizia italo-tedesca

la finalità è quella di mostrare che nonostante tutto Tavolacci tenta di sopravvivere, perchè, purtroppo, la località è in via di completo spopolamento.

La casa della strage è aperta nelle giornate di sabato e domenica dal 25 aprile al 15 settembre e nel corso della visita è possibile visionare due documentari che raccolgono le testimonianze dei sopravvissuti: Tavolacci 1944 Una memoria e i bambini di Tavolacci.

Per documentarsi: la voce Tavolacci nel Dizionario della Resistenza, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Einaudi 2000; Marco Renzi, Tavolacci: 22 luglio 1944 protagonisti e retroscena di una strage nascosta, Il Ponte Vecchio, 2008; E. Bonali, Branchetti, Flamigni, Lolletti, Tavolacci e l'area dei Tre Vescovi, Il Ponte Vecchio 1994; Toni Rovatti, fra politiche di violenza e aspirazioni di giustizia: la popolazione civile vittima delle stragi di Monchio e di Tavolacci 1943 - 1945, Carocci, 2009.



Militi tedeschi a Tavolacci





Una giornata di Antifascismo

# I giovani dell'Anpi fanno rete

di Francesco Maltoni

Antifascisti ieri, domani ma soprattutto oggi, nel presente. Lo scorso 5 novembre, a Forlimpopoli, si è tenuta "Una giornata di antifascismo", evento organizzato dall'assemblea giovani dell'Anpi presso il circolo "Bevitori longevi". Un programma denso, che ha occupato un pomeriggio di dibattiti fino alla conclusione dopo cena, tra musica e impegno civile. Immigrazione, diritto negato al lavoro, legalità e inclusione sociale sono gli ambiti in cui si annidano i fascismi di oggi e di domani, oggetto dei vari focus trattati dalle molte realtà presenti all'evento. Con "No Borders" si è affrontato il tema dei confini nel mondo contemporaneo e, soprattutto, delle politiche nei confronti dei migranti. Si è posto l'accento sul famigerato "piano Alfano", programma battezzato al Viminale l'estate scorsa, che ha previsto lo sgombero forzato, a Ventimiglia, di extracomunitari diretti verso la Francia, limitando la possibilità di richiedere asilo solo ai provenienti da Siria e Corno D'Africa. A seguito di questa "cura", decine di persone sono state prelevate e rispediti nei centri di identificazione, con l'imperativo di

rimpatrio per tutti gli altri. Una dimostrazione, l'ennesima, di assoluta impreparazione delle istituzioni a gestire questi fenomeni. Si è quindi passati, con il contributo di Fiom-Cgil, ad analizzare le condizioni di lavoro nell'epoca del Jobs Act, con la scomparsa delle garanzie, a cominciare dall'articolo 18, e l'ormai insopprimibile precarietà a prescindere dalla durata dei contratti. Sono le prospettive dei lavoratori più giovani ad avere la peggio, tra carenza cronica di opportunità - destinata ad aumentare soprattutto ora, che gli incentivi alle assunzioni stanno svanendo - e libera facoltà di licenziamento. È stato poi il turno di Libera, impegnata sul fronte della legalità, spesso dimenticato e tuttavia cruciale in chiave di uguaglianza e sviluppo sociale. Nonostante le svariate norme approvate, infatti, i tassi di corruzione nelle pubbliche amministrazioni non accennano a diminuire. A fianco di queste incapacità strutturali, poi, si muove sempre agilmente la criminalità organizzata, tanto che anche una regione apparentemente immune come l'Emilia-Romagna vanta un numero assai elevato di beni confiscati. Da ultimo, è toccato ad Arci chiudere il cerchio dei primi interventi, ribadendo il valore della partecipazione attiva, valvola alla piena realizzazione dell'individuo, che consente di riannodare i fili al contesto di appartenenza verso una maggiore crescita umana e culturale.

A metà giornata, quindi, il testimone è passato in mano agli accademici. Il referendum. Le ragioni del No al referendum del 4 dicembre con

due ospiti d'eccezione, il professore emerito di Scienza politica all'Università di Bologna, Gianfranco Pasquino, e il dottore di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo Marco Valbruzzi. Al centro del dibattito, ovviamente, il ruolo discusso del Senato previsto nella riforma, una ridefinizione ad alcuni tratti certi - ad esempio, lo stop ai voti di fiducia - e altri ambigui, vuoi per la poca chiarezza del testo, vuoi per i tanti rimandi a regolamenti, leggi e statuti ancora tutti da scrivere. Una riforma che riduce i senatori, ma non tocca i senatori a vita. "Speriamo almeno che Mattarella, quando toccherà a lui, rinunci", ha commentato il prof. Pasquino, prima di raccontare un colloquio privato con il presidente emerito Giorgio Napolitano, critico sulla personalizzazione del referendum operata da Matteo Renzi. C'è poi l'Italicum, in vigore da prima del 4 dicembre e fonte di tante storture collegate alla riforma. Tra le modifiche proposte dal professor Pasquino e ritenute imprescindibili, quella del requisito di residenza, cioè l'obbligo per i candidati di aver abitato nella zona in cui si candidano per almeno un triennio. Una legge, l'Italicum, anch'essa tuttora sub iudice, dopo che la Corte costituzionale ha deciso di rinviarne l'esame per non interferire con il dibattito sul referendum.

Il tema cardine della giornata, indetta dai giovani antifascisti dell'Anpi con la partecipazione di varie sigle, associazioni ed enti, era quello della Resistenza e dell'antifascismo nel mondo di oggi. In tema di revisione della Costituzione, l'imperativo sarà dunque rispedire al mittente

qualsiasi tentativo di mistificazione o di manovre ambigue, per occuparsi dei contenuti concreti e gli

effetti certi di riforme, come quella Boschi, particolarmente gradite ai grandi gruppi bancari, ma dalle

conseguenze preoccupanti - e soprattutto, poco chiare - per i cittadini e le istituzioni democratiche. ■



1) Vittoria Maltoni (Associazione No Borders); 2) Gianni Cotugno (FIOM-CGIL), 3) Arianna Graceffa (LIBERA), 4) Marco Valbruzzi (dottore di ricerca Istituto Europeo) 5) Prof. Gianfranco Pasquino (Professore all'Università di Bologna) 6) Margherita Favali (ARCI) 7-8) alcuni momenti della serata. (foto di Carlo Rondoni)

**A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>  
Facebook: anpiforlicesena







5 Novembre 2016

## Anche Libera a “Una giornata di antifascismo”

di Arianna Graceffa

Circa due mesi fa, il presidio di Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie di Forlì è stato invitato a partecipare alla giornata di antifascismo organizzata dall'ANPI di Forlì-Cesena il giorno 5 Novembre.

L'intervento che ho presentato era incentrato sulla figura di Placido Rizzotto, a cui è intitolato il presidio presso il quale svolgo volontariato.

Placido Rizzotto, che ricoprì l'incarico di Presidente dei reduci e combattenti dell'ANPI di Palermo, fu esponente di spicco del Partito Socialista Italiano e della CGIL, venne rapito e assassinato da Cosa Nostra il 10 Marzo 1948 per il suo impegno a fianco del movimento contadino per l'occupazione delle terre. Proprio l'impegno di Placido Rizzotto, che correva su un duplice binario, quello dell'antifascismo e dell'antimafia, ispira ogni giorno i volontari del presidio di Forlì. Siamo infatti convinti che fare antimafia non possa prescindere dal fare antifascismo. Non è forse la mafia un sistema di potere fondato su un capillare controllo sociale? Forse il fascismo non si servì di un sistema di propaganda permanente e di un asfissiante sistema di indottrinamento proprio per arrivare a tutte le fasce della popolazione? Fascismo e mafia utilizzarono e utilizzano gli stessi strumenti: violenza, costrizione, manipolazione della paura. Proprio per questo i mezzi attraverso i quali si possono e si devono combattere i due fenomeni sono pressoché identici: legalità, informazione, cooperazione.

Un Paese migliore è possibile, un Paese in cui si viva all'insegna della legalità è realizzabile.

Sono tuttavia necessarie, nella nostra lotta, tenacia e pazienza, virtù che ancora oggi i nostri partigiani ci tramandano. ■

- 1) Partecipanti alla giornata antifascista  
 2) In prima fila al centro, Giuseppe Zanetti partigiano di Forlimpopoli e Giovanni Nanni, partigiano di Forlì, dietro, il primo a destra, Sergio Giammarchi partigiano del battaglione Corbari  
 3) Il concerto di chiusura con l'Asino e il Fiore (foto di Carlo Rondoni)

## ANPI Cesena risponde

Lettera inviata al Corriere di Cesena il 30 novembre 2016

### Stupito dalle posizioni dell'Anpi

Al presidente dell'ANPI Forlì-Cesena.

*Ho recentemente aderito all'associazione partigiana che ritenevo l'ultima organizzazione fondata su indiscutibili e universali valori di libertà, giustizia e fratellanza in grado di rappresentare una volontà semplice e pulita di partecipazione al bene comune.*

*Sono straordinariamente stupito per la presa di posizione sul referendum confermativo delle riforme istituzionali e decisamente disgustato dal divieto per gli iscritti di manifestare la propria adesione per il SI. Onestamente non ritengo spetti all'ANPI una politicizzazione così radicale, frutto dell'idea di una parte di parte del tutto, tanto meno di identificare un'organizzazione nazionale con le sole seppure gloriose Brigate Garibaldi.*

*Ci sono tanti partiti e in questi ambiti si difendono le varie posizioni e si cercano gli spazi per manifestare i propri particolarismi.*

*Penso che l'ANPI debba rappresentare un sentimento, un'idea, un progetto che coinvolge la collettività e nella collettività debba essere testimone per le generazioni future.*

*Un recente editoriale era intitolato L'ANPI non si abbandona, direi che per primo non bisogna tradirla.*

*E' con grande dispiacere che devo rendere la tessera che mi ripromettevo di onorare, ma che in questi termini rappresenta poco, anche per chi ci crede.*

Stefano Severi

al Signor Stefano Severi

Ho letto la sua lettera sul Corriere di Cesena e sono rimasto sorpreso da diverse affermazioni.

L'Anpi ha chiara la rotta già da quel lontano 29 aprile 2014 a Roma, al Teatro Eliseo: una partecipata manifestazione durante la quale intervennero Carlo Smuraglia, Stefano Rodotà, Gianni Ferrara. Antifascisti e democratici insieme lanciarono l'allarme su un progetto di riforma costituzionale che muoveva allora i primi passi. Erano tempi non sospetti, come si ama dire oggi. Stavano emergendo posizioni eminentemente politiche, nel senso più nobile del termine. Un mero e fondamentale disquisire costituzionale, che poi è la vita di ogni giorno. La vita della polis, fatta di diritti e di doveri, in un delicato equilibrio.

In quei giorni – ha scritto Smuraglia sulle pagine dell'Unità – è iniziato un cammino che è «continuato per due anni, giungendo ad un primo approdo, in Comitato nazionale, il 28 ottobre 2015, con una posizione già piuttosto evidente sulla legge di riforma e l'eventuale referendum ed è proseguito con la decisione del 21 gennaio 2016, adottata dal Comitato nazionale, di prendere posizione per il “NO”. [...] ci sono stati i Congressi delle Sezioni e dei Comitati provinciali e in tutti si è finito per discutere anche sul referendum, con libertà e ampiezza di idee; i documenti votati durante questi Congressi, sul tema specifico del referendum, parlano chiaro: 2501 favorevoli, 25 contrari e alcuni astenuti. Dunque, si è discusso, ci si è confrontati (circa 30.000 presenze nei vari Congressi) [...] Mancava il traguardo finale, cioè il Congresso nazionale. Si è svolto dal 12 al 14 maggio, a Rimini [...] Anche a Rimini si è discusso e chi ha voluto ha parlato, in un senso o nell'altro. Alla fine del congresso, come si fa in democrazia, si è votato: 347 voti a favore del Documento base e della Relazione introduttiva al Congresso nazionale, contro tre astensioni. [...] Voi vi preoccupate che l'ANPI non diventi un partito – ha sottolineato il presidente Smuraglia su quelle stesse pagine rispondendo a 70 senatori del Pd – non c'è pericolo, ve lo assicuro perché siamo sempre stati gelosi della nostra identità e della nostra indipendenza. Schierarsi in difesa della Costituzione è un obbligo [...] nessuno pensò che l'ANPI si trasformasse in partito quando scese in campo contro la “legge truffa” nel 1953 o quando fece altrettanto contro il Governo di Tambroni, appoggiato dai fascisti, nel 1960.”

Aggiungo io, nel 2006: altro referendum

su un'altra “riforma” costituzionale, si ricorda?

Peccato che alcuni partiti allora erano sulle nostre stesse posizioni, oggi no. NOI NON ABBIAMO CAMBIATO POSIZIONE, noi abbiamo gli stessi valori per i quali si lottò nella lunga notte del fascismo e nella lotta di liberazione.

E' nostro il dispiacere quando un nostro iscritto ci lascia, siamo sempre stati “per unire”, mai per dividere, questo l'abbiamo nel nostro dna; socialisti, repubblicani, comunisti, democristiani, liberali, cittadine e cittadini senza partito si unirono per battere il nazifascismo e ci riuscirono. Allora, come oggi.

Ed è una grande bugia affermare che l'Anpi ha vietato ai suoi iscritti di manifestare la propria adesione al si: questa notizia è una bufala.

Ci spiace, però, che non sia chiaro che la pesantissima divisione in cui si trova già oggi il Paese non è certo da ascrivere all'ANPI, ci spiace altresì che così si danneggia l'associazione, rivendicando una libertà di voto e di pensiero, come se queste non ci fossero, il che non è vero, perché l'ANPI era, rimane e rimarrà una grande associazione democratica, pluralista, fondata dai partigiani sui loro valori e presente nell'Italia di oggi a partire dalla sua missione statutaria, che prescrive questo come uno dei fondamentali scopi associativi:

“concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli”.

Cordiali saluti. ■

Furio Kobau  
 Presidente Anpi Cesena



“La bufala” di Staino



## Teresa Mattei, il migliore... ... E la censura

di Pablo

Spett. Anpi,  
sul numero 3 di "Cronache", articolo di "Pablo", leggo: (Teresa Mattei) "terminata la carriera politica nel 1955, proseguita...". Si sa che Teresa Mattei è stata espulsa dal PCI nel 1955, per "problemi" con "il migliore", Togliatti. Credo che nel ricordo di una figura straordinaria come la Mattei, fosse onesto intellettualmente dire la verità.

Cordialmente,  
Maria

Lungi da noi "censurare" un fatto che è risaputo da chi si è interessato alla figura di Chicchi.

In un articolo brevissimo (per la figura ricca e complessa della Mattei) diverse cose non sono state menzionate per ragioni di spazio, ma non quella che cita la nostra estimatrice.

È stata una scelta ponderata. Noi non scriviamo articoli da storici perché non lo siamo, né abbiamo gli strumenti culturali per farlo, siamo semplicemente dei divulgatori con tutti i limiti possibili, per cui ben vengano critiche e suggerimenti. Ma cosa vuol dire "fosse onesto intellettualmente dire la verità"? Sulla questione della espulsione di Teresa dal Pci non si possono scrivere due righe.

Potevamo farlo, attingendo per esempio dal sito dell'Anpi nazionale; a tal proposito, è scritto: "...Segretaria dal 1946 agli inizi del 1948 dell'ufficio di presidenza della Costituente, nel 1955 rifiuta la candidatura alle elezioni per la Camera dei deputati e, in dissenso con Togliatti, è espulsa dal PCI".

Oppure: "...Lo stesso anno rifiuta la candidatura alle elezioni per la Camera dei deputati e venne espulsa dal PCI per il dissenso maturato nei confronti della politica stalinista di Togliatti e di gran

parte del gruppo dirigente del PCI". Non lo abbiamo fatto per rispetto a Teresa; il dissenso con Togliatti è una "banalizzazione" di un dissenso che in realtà copre visioni strategiche diverse. Una linea del partito (della stragrande maggioranza del gruppo dirigente) che vuole realizzare una serie di obiettivi intermedi anche attraverso compromessi di valori, e chi, come Chicchi ne accetta alcuni a malincuore pur opponendosi, poi non accettando più "la disciplina di partito" apre ad una discussione chiara ed aperta. Poi la rottura.

Teresa scrisse: "...non mi andava bene votare contro la mia coscienza. Ma il Partito Comunista era una Chiesa a cui bisognava obbedire".

Teresa Mattei si distinse per la coerenza e la determinazione, per questo furono diverse le contrapposizioni a causa della sua intransigente coerenza morale e si acuirono in occasione del voto per l'articolo 7, cioè il Concordato inserito nella Costituzione con la firma di Mussolini.

"...Glielo dicevo sempre a Togliatti, l'art. 7 non lo voto perché quando ho fatto la campagna elettorale a Firenze ho promesso a tutti che il Concordato non sarebbe entrato nella Costituzione e ora devo smentirmi votando la firma di Mussolini nella nostra Costituzione?".

Togliatti chiese in aula il voto palese, molto probabilmente perché sapeva che diversi parlamentari del PCI non erano d'accordo su tale questione.

Infatti Concetto Marchesi, Teresa Noce e Giuseppe Di Vittorio, uscirono dall'aula pur di non rinnegare le proprie idee, difendendo fermamente il loro punto di vista.

Così scrisse Chicchi: «Togliatti obbligò me, siccome ero nella segreteria della Presidenza, a chiamare tutti per nome, ed a raccogliere il loro voto, compreso il mio. Certamente noi eravamo tutti molto devoti a Togliatti, perché lo consideravamo il nostro capo e quindi, quello che diceva era legge. Ma fu molto drammatico. Togliatti disse: "Io chiederò la votazione palese proprio perché sia ben chiaro che i comunisti hanno votato per l'art. 7"».

Il PCI voleva evitare ad ogni costo che in Italia sorgesse una questione religiosa. La storia poi racconterà che la

Chiesa entrerà a gambe tese sull'arena politica del nostro Paese.

Per Teresa e per la sua cultura e memoria di famiglia fu un grande smacco. Teresa fu obbligata a votare contro le sue convinzioni. Ci fu una forte tensione e una sensazione di disfatta in quel gesto che ricorderà a lungo con molto rancore in tante interviste.

«...Mi arrabbiai molto e andai da Togliatti dicendogli che non volevo più fare la deputata, perché avevo promesso ai miei elettori che questo Concordato non sarebbe stato presente nel documento. Gli dissi: "Se tu me lo fai votare io me ne vado". E così feci. Anche per questo rifiutai la candidatura alle elezioni del 18 aprile 1948».

I precedenti dunque non possono essere rintracciabili solo nelle divergenze espresse per l'art. 7, che pur avevano lasciato la loro evidente cicatrice, ma soprattutto nel carattere, nella sua cultura e nel suo modo di essere ribelle di fronte ad un impianto non dubitabile ed intransigente.

«Dopo che mi hanno espulsa dal Partito Comunista, sono tornata alla base ... sono andata a scuola dalle donne e ho imparato tantissimo perché ho perso tutta la teoria e ho imparato la pratica della vita. (...) Mi sono sentita vicina ai problemi della "base" cioè del popolo ed è così che bisogna fare. È meglio unire a quello che si è studiato quello che si è capito con la pratica della vita, anche ascoltando gli altri. Da allora non ho preso più nessuna tessera».

Il 23 aprile 1955, presso la sezione di appartenenza di Bagno a Ripoli, Teresa fu radiata dal PCI. Paradossalmente l'epilogo dell'avventura politica di Teresa avvenne proprio nei luoghi dove aveva lottato e nella sezione del PCI dedicata al fratello Gianfranco.

Dunque dall'episodio dell'articolo 7 all'espulsione dal partito passarono otto anni.

Comunque la delusione per Teresa fu incolmabile ma l'amarezza maturata a seguito di certe scelte di partito non degradò in qualunquismo. Teresa non abbandonò mai il suo modo di far politica anche perché non poteva farne a meno in quanto era insito nel suo essere. La sua connotazione antifascista, la sua sensibilità e apertura di pensiero, il suo impegno sul piano sociale rimase inva-

riato. Chicchi rimase sostanzialmente, malgrado tutto, fedele a se stessa.

Di Teresa Mattei quasi tutti ricordano il suo ruolo di giovane costituente. In realtà l'esperienza seppur molto significativa, fu concentrata in un lasso di tempo assai ristretto.

Piuttosto poco valorizzato e riconosciuto è invece il suo contributo e il suo assiduo impegno a sostegno dell'infanzia (e alle genti del sud). L'esperienza di Teresa, pedagoga ed educatrice, fu molto interessante e innovativa.

Le lapidi sono importanti, i monumenti sono importanti, ma il più grande monumento, il maggiore, il più straordinario che si è costruito in Italia, alla Libertà, alla Giustizia, alla Resistenza, all'Antifascismo, al Pacifismo, è la nostra Costituzione Teresa Mattei

Pablo

P.S.

Per capire la complessità e la grandezza di Chicchi riporto due frasi della stessa riguardo al partito ed alla sua espulsione:

"Guardavamo con attenzione al Partito d'Azione - ricorda Teresa Mattei - ma rimanemmo affascinati dal Partito Comunista. Era un'organizzazione d'acciaio inossidabile, gli altri discutevano, lì si operava. Io e mio fratello Gianfranco ci iscriveremo insieme al PCI, nel 1942".

"Il partito di acciaio - dice Teresa Mattei - era affascinante, ma quello era anche il suo limite. Non c'era possibilità di criticare o di dissentire. Io non approvavo le pratiche staliniste e mi trovai in contrasto con il gruppo dirigente. Mi volevano espellere per indegnità politica e morale. Era la formula usuale. Mi accusavano di una cosa ridicola, di aver criticato la politica agraria dell'Urss. Figurarsi... Ma non accettai quelle motivazioni. Li minacciai di portarli in tribunale. Sono stata la prima radiata dal PCI con una motivazione onorevole: dissenso politico". ■

La questione Borello

## Un punto di vista condiviso

a cura di Emanuele Gardini

Nei mesi scorsi, nella frazione di Borello di Cesena, si è costituito un comitato con la finalità di impedire di ospitare un piccolo numero di richiedenti asilo, all'interno di una casa privata presa in affitto dalla onlus Misericordia di Valle del Savio.

In occasione dell'"emergenza freddo", nell'attesa dell'arrivo dei profughi, la casa è stata destinata ad ospitare i senzatetto.

Proprio nella prima freddissima notte tra sabato 14 e domenica 15 gennaio, il primo gruppo di senzatetto è stato accompagnato dagli operatori della Misericordia presso la casa, dove hanno trovato un gruppo di membri del comitato ad attenderli.

La mattina seguente, sono stati denunciati dai volontari della Misericordia atti vandalici sui contatori di acqua e gas, con la conseguenza di lasciare al freddo la casa e i suoi ospiti, e verso l'auto di una volontaria.

Quello che segue è il comunicato di solidarietà ai senzatetto e ai volontari, emesso dal gruppo RomagnaMigrante e condiviso anche da ANPI Provinciale Forlì-Cesena.

**RomagnaMigrante: solidarietà ai senzatetto e ai volontari dell'Ass. Misericordia-Vallesavio**

Con questo comunicato il gruppo RomagnaMigrante desidera esprimere la propria solidarietà ai senzatetto e ai volontari dell'Ass. Misericordia-Vallesavio per i miserabili atti vandalici e per le offese vergo-

gnose subite nella nottata di sabato scorso a Borello, e invita i concittadini ad esprimere pubblicamente la propria indignazione verso il clima di tensione e intolleranza creatosi in questi ultimi mesi.

Una ventina di membri del Comitato Futuro Borello presenti all'arrivo dei senzatetto, non ha perso l'occasione per dimostrare la sua vera natura: incivile, intollerante e discriminatoria.

Infatti, nel momento in cui i membri hanno realizzato che il loro stereotipo di senzatetto (caucasico, barba incolta e sporco) non rispecchiava l'identità di alcuni ospiti (neri, 'sbarbati' e soprattutto... stranieri), ben hanno pensato di richiudere i bagagliai delle auto traboccanti di morbide coperte, vestiti e megapizze! Contrariati dalla "presa in giro" dell'amministrazione comunale nei confronti dei cittadini borellesi, gli impavidi hanno scelto di attaccare verbalmente i senzatetto, poi i volontari della struttura di accoglienza e, in ultimo, anche due ragazze di RomagnaMigrante residenti in zona ed attratte là dal tumulto. A questo teatrino seguiranno, la stessa notte, gli atti vandalici dei quali siamo tutti a conoscenza.

Ora, senza entrare nel merito di suddetti atti vandalici, ci pare evidente che il mandante morale di queste azioni sia il clima di inciviltà e intolleranza che il Comitato Futuro Borello ha senz'altro fomentato. Un comitato che peraltro si dichiara apolitico ma che è stato battezzato in novembre da Matteo Salvini in persona e presta volen-

tieri il microfono ad esponenti della Lega Nord Romagna, come Jacopo Morrone che, oltretutto, non risulta essere né borellesse né cesenate. Ricordiamo anche la presenza di elementi appartenenti a gruppi di estrema destra filofascista (presenti, per esempio, al sit-in in diretta tv con Rete4 nel programma “Dalla vostra parte”) e le dichiarazioni ‘nostalgiche’ dei presenti sabato sera inneggianti all’“Italia di quello di Predappio”

(visionabile su <https://www.youtube.com/watch?v=E1EZZ3nOBC4>) Vogliamo evidenziare la ‘preziosa’ collaborazione alle attività del Comitato del parroco di Borello, don Emilio Solis, il quale, pur dichiarando di non voler alimentare le tensioni, ha di fatto reso disponibile il teatro parrocchiale per l’incontro organizzato da “Futuro Borello” insieme al comitato “C’entro anch’io”.

Infine, ci aspettiamo che le forze dell’ordine, al corrente del clima intimidatorio che si è creato nel quartiere, mantengano monitorata la situazione e proseguano nelle indagini per individuare al più presto i colpevoli delle azioni vandaliche seguite all’arrivo dei senzatetto.

Per chiudere, rinnoviamo l’invito a tutti i cittadini romagnoli a dissociarsi ed opporsi attivamente a queste manifestazioni di stampo razzista che rovinano l’immagine di una comunità solidale e che crede nei veri valori dell’accoglienza. Con queste parole abbiamo voluto prendere una posizione condivisa anche da molte associazioni e realtà del territorio quali: ARCI Cesena, ANPI Comitato provinciale Forlì-Cesena, Amnesty Gruppo di Cesena, Centro Pace “Loris Romagnoli” di Cesena, gruppo “Cesenatico No Borders”, gruppo “Coming Out” di Rimini, Associazione “Rumori Sinistri” di Rimini.

Abbiamo in programma molte iniziative riguardanti il tema dell’accoglienza, vi invitiamo quindi a seguirci sulla pagina:

[www.facebook.com/RomagnaMigrante](http://www.facebook.com/RomagnaMigrante) e a contattarci alla mail [romagnamigrante.cesena@gmail.com](mailto:romagnamigrante.cesena@gmail.com) ■

Una nuova realtà

## RomagnaMigrante

*Il gruppo “Romagna Migrante” è nato spinto dalla necessità di riflettere sul tema delle migrazioni e sui malumori nati nella nostra Valle riguardo al tema dell’accoglienza. Molteplici episodi hanno dimostrato che la cittadinanza ha un forte bisogno di informazioni e di momenti per discutere di certi argomenti per poter filtrare criticamente la marea di notizie che i mezzi di informazione diffondono in maniera massiccia e – talvolta – poco ponderata.*

*Al di là di eventi puntuali e mediatici, purtroppo a Cesena si sta sviluppando una pericolosa passività di fronte a atteggiamenti anche deliberatamente discriminatori che prima era sconosciuta al nostro territorio: una semplice fila all’ospedale o una passeggiata al mercato diventano sempre più spesso una triste occasione per assistere ad episodi offensivi e verbalmente violenti verso le persone di origine straniera. Siamo coscienti del fatto che questo clima rischi di fomentare quei movimenti xenofobi che stanno dilagando in Italia e in tutta Europa.*

*Crediamo nella necessità di una accoglienza degna per tutte le persone migranti e, in generale, sosteniamo la potenzialità della presenza di stranieri nella nostra Valle. Conoscere ed interessarsi della vita di chi viene da lontano, da chi decide o è obbligato a mettersi in viaggio, può sconvolgere le nostre esistenze – in positivo! Vogliamo collaborare con i centri di accoglienza, proporre attività culturali e coinvolgere gli ‘ospiti’ nella vita della città, evitando che*

*si creino realtà-ghetto: dipende anche da noi. Vogliamo chiarezza sul lavoro delle cooperative che gestiscono l’accoglienza e soprattutto fare informazione basata su dati reali e documentati.*

*Siamo un gruppo di persone variegatissimo – mamme, studenti, volontari, professori, operatori, artisti - ognuno con le proprie idee e il proprio percorso, ma uniti dalla volontà di voler riprendere la parola in merito a questi argomenti e dissolvere quelle bugie e quei luoghi comuni utili a diffondere un’intolleranza velenosa per tutti.*

*Siamo aperti a qualsiasi tipo di confronto e vorremmo che la cittadinanza partecipasse in maniera allegra e propositiva alla costruzione delle iniziative.*

*E’ finito il periodo di silenzio, la Romagna deve tornare a dimostrarsi libera, aperta e solidale!*



In ricordo di Luciano Ravaglia

## Furio

*Lo scorso 26 gennaio ci ha lasciati Luciano Ravaglia, ingegnere di 94 anni, nato a Forlimpopoli il 13 dicembre del 1923, conosciuto a livello nazionale e internazionale per la sua attività professionale e filantropica. Nell’esprimere le più sentite condoglianze alla famiglia, a nome dell’ANPI di Forlì-Cesena oltre che della redazione di Cronache, vogliamo ricordare il prezioso contributo che l’ing. Ravaglia diede alla lotta partigiana, operando dal 1/10/1943 al 30/11/1944 nel Gruppo di Azione della Pianura e nella brigata SAP di Forlì. Luciano Ravaglia, nome di battaglia “Furio”, volle raccontare i giorni della Liberazione di Forlimpopoli e Bertinoro recuperando i suoi appunti di quei giorni a cinquant’anni di distanza. Ne riportiamo di seguito la premessa.*

Giungemmo “a quei giorni” dopo quasi tredici mesi sofferti in una attesa centellinata giorno per giorno, densa di ricordi tragici vissuti, sofferta nell’anima e nel corpo. Giungemmo a quei giorni come a un incubo liberatorio di chi, stando per uscire da un girone infernale sa di rischiare tutto nell’ultima prova. A cinquant’anni di distanza il ritrovare e il riprendere in mano gli appunti di quei giorni, specie per chi in questo lungo arco di tempo - come molti di quelli di allora - non ha mai ritenuto di tornar su quei giorni, o aveva addirittura cercato di cancellarli nella memoria - è stato difficile.

Viene fatto solo per un dovere di testimonianza verso i più giovani che forse faranno fatica a comprendere quanto è accaduto specie alla luce degli avvenimenti di questo tempo.

Per la verità ciò è un poco difficile persino per chi ne è stato parte, mutata ora la situazione, rendersi conto degli stati d’animo che accompagnarono quella immane tragedia e determinarono le decisioni di quei giovanissimi.

Fummo sbalzati nel turbine che ci investì, ci travolse negli anni spensierati della giovinezza, nei sentimenti, nelle nostre speranze.

Ognuno reagì secondo la sua personale formazione, la sua educazione. Forse oggi a mente fredda, mentre le automobili ingolfano le strade, le discoteche stordiscono i giovani e la televisione condiziona gli stati d’animo, in una propaganda che inneggia ad una vita sempre più facile e sempre più superficiale, non è semplice comprendere quel tempo, che cosa è accaduto, perché è accaduto.

Potremo essere considerati degli ingenui, dei sognatori, ma certo, quello che facemmo non fu per calcolo, ma solo per sentimento, per sentirci uomini liberi e perché quelli che venivamo dopo, i figli, ed i figli dei nostri figli, fossero uomini liberi. Riandando agli appunti ritrovati, molte cose tornano man mano alla memoria.

Ricordo nomi di chi mi fu più vicino. Prima di tutto Don Costante che fu sempre di riferimento morale, incitamento ed aiuto nel momento difficile e nel rischio, equilibrio dopo nella vittoria. Di Zaccagnini ricordo nel primo incontro del settembre 1943, l’equilibrio e la fermezza morale che per tutta la vita conservò.

Ricordo Don Lasi che aiutò tanti (Duilio Vitali fuggiasco dopo la disfatta dell’8° fu da lui con spirito

fraterno aiutato).

Di Duilio ricordo anche la nostra lunga collaborazione ed i rischi vissuti insieme. Ricordo Benedetto Morelli (Bebetto) e l’armadio alla Badia di Bertinoro con la scala a chiocciola che portava alla stanza dove erano nascosti cinque ufficiali inglesi.

Ricordo Sergio Flamigni, Luciano Lama più volte nella mia casa, col quale divisi speranze e rischi passando insieme nel coprifuoco in mezzo alle pattuglie tedesche e facendoci addirittura portare da un autocarro tedesco a Bologna; ricordo il fratello Lelio mio compagno di giochi nell’infanzia ed alle elementari che non dovevo più rivedere perché fucilato al cimitero di Stia; Nunzio (Bandì) quindi - cenne che per passare in mezzo ai tedeschi che avevano circondato la casa, si travestì da donna, Bruno Ravaglia col quale fui fianco a fianco tante volte, Primo ad Capuzè,



.....  
Luciano Ravaglia, nome di battaglia Furio.



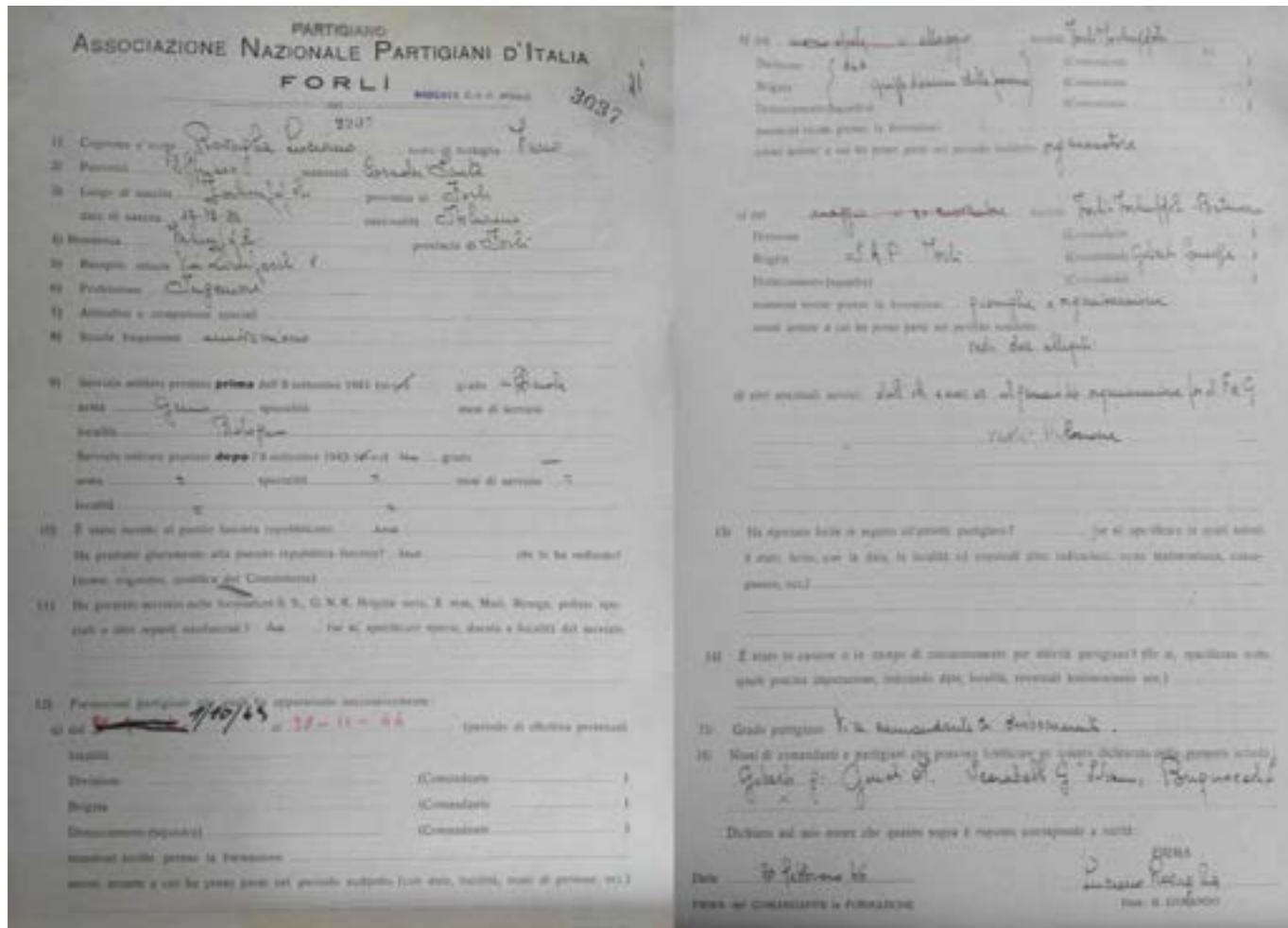


Luciano Ravaglia, in gioventù

Diva Bazzoli, Libero Brignoccoli mio compagno all'università preso a Bologna in Via Rizzoli in un agguato, che interrogato non rivelò mai il mio nome, incarcerato riuscì ad evadere, raggiunse scalzo e stracciato la 36° Bianconcini dove rimase e da dove, fuggiasco dopo il rastrellamento, riuscì a raggiungermi fino alla liberazione di Forlimpopoli. Ricordo i rapporti (tra-

mite Don Maltoni) con il Marchese Paulucci fucilato poi all'aeroporto del Ronco insieme alla moglie - che aveva il collegamento radio con gli inglesi, preso quando stava preparando un lancio di armi (pare assurdo scoprimmo della sua morte solo qualche mese dopo). Poi tanti tanti volti, dei quali ho perduto il nome, ma non l'immagine e dei quali sento ancora il suono della voce. Ricordo i due soldati russi che Duilio ed io salvammo dalle pattuglie tedesche, i rischi corsi ogni giorno come fosse un gioco. Voglio anche ricordare che una doverosa riconoscenza va a quanti militari alleati, giovani di altre terre, dall'Europa, all'America, all'India, vennero nella nostra terra, lontani dalle loro patrie e dalle loro famiglie, a sacrificare la vita per la nostra libertà, concludendo la loro vita qui, sul territorio del nostro comune, sul fiume Ronco, sul Lamone, a Forlì. Settecento di loro mori-

rono in questi pochi chilometri. Fermati nella loro giovinezza, privati della loro famiglia e di una loro futura famiglia, dei figli e dei figli dei propri figli. In questo spirito deve essere considerata la testimonianza nelle poche righe che seguono perché i giovani di oggi e quelli delle generazioni che verranno cerchino di comprendere questa tragedia e perché quanto accaduto sia monito per il futuro, e come sia bene prezioso da conservare, ogni tempo in ogni luogo, la libertà. Che conquistata, mai si conserva da sola. Conquista fragile che deve essere difesa ed alimentata. A loro ricordiamo che l'assenza di ideali, l'indifferenza, l'egoismo non sono il terreno su cui cresce la delicata pianta della libertà, ma la graminia della tirannide - un'erba strisciante che - la storia insegna - mai è completamente estirpata. ■  
Luciano Ravaglia



La scheda del partigiano Furio, Luciano Ravaglia

## Ricordi e sottoscrizioni

### Sottoscrizioni

- In Memoria di PASSERINI VITTORIO, partigiano, Luigia De Falco sottoscrive € 30,00
- Cavallet Maria T. e Mangelli Guido sottoscrivono euro 100,00 per il monumento di Valdonetto
- In memoria di Martina Norma Briganti, i figli Manlio e Primarosa Bezzi, sottoscrivono Euro 50,00
- I familiari di Buscherini Stelio Giuseppe partigiano dell' VIII Brigata, devolvono all'ANPI la cifra di € 596,32 raccolti durante il funerale.

- I familiari di Gaspari Gerardo partigiano della II Brigata Busconi devolvono all'ANPI la cifra di € 498,00 raccolti durante il funerale.



Buscherini Stelio (E Gag, Pippo) Vicecomandante 1° distaccamento 1° Battaglione (al centro)

- In memoria di Marzocchi Paolo, partigiano della VIII Brigata Garibaldi, la nipote Tania Ravaoli sottoscrive la somma di euro 15,00.
- Mirna Poggi, sottoscrive € 5,00 per il monumento di Valdonetto;
- Amedeo Conficoni, sottoscrive € 5,00 per il monumento di Valdonetto;
- Fausto Fanti sottoscrive € 5,00 per il monumento di Valdonetto;
- Ernesta Bertaccini, sottoscrive € 5,00 per Valpisella
- Alba Piolanti, sottoscrive € 10,00 per Cronache;
- Germana Cimatti, sottoscrive € 10 per Cronache.

### Ci hanno lasciato

#### LUCIANO RAVAGLIA

Partigiano nel gruppo di azione della pianura e nella brigata SAP di forlì, ci ha lasciato il 26 gennaio.

#### BUSCHERINI STELIO GIUSEPPE

Nato a Teodorano (Meldola) il 26 gennaio 1921. Partigiano dell'8ª Brigata d'assalto "Garibaldi". Nome di battaglia GAG Vice comandante di distaccamento. Partigiano dal 6 ottobre 1943 al 30 novembre 1944. Fu anche staffetta e guida ai partigiani per la conoscenza del territorio. Arrestato il 19 aprile del 1944, rinchiuso nelle carceri di Forlì e liberato dopo 20 giorni.

#### GERARDO GASPARI

Ci ha lasciato il 28 Gennaio 2017. Nato a Forlì (Ronco) il 25 marzo 1925. Nell' ottobre del 1944 viene prelevato da casa al Ronco e trasferito in Germania nel campo di addestramento reclute di Lubecca. Dopo circa tre mesi nel Gennaio 1945 viene tradotto di nuovo in Italia, e superato il fiume Po tra Rottofreno e Piacenza fugge dal treno e si unisce ai partigiani dell'Alta Valle del Tidone. Presta servizio, dal 28 gennaio 1945 al 28 aprile 1945 nella Prima Divisione Piacenza - Giustizia e Libertà nella seconda Brigata M. Busconi. Alla liberazione di Piacenza il 28 aprile è in Piazza Cavalli.



Gerardo Gaspari



**L'ANPI vive del contributo  
dei suoi iscritti.**

Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI 00776550584

**70° ANNIVERSARIO  
DELL'APPROVAZIONE  
DELLA COSTITUZIONE**

2017

Nella foto: il Capo dello Stato, Enrico De Nicola, firma il testo della Costituzione approvato il 22 dicembre 1947 dall'Assemblea Costituente

[www.anpi.it](http://www.anpi.it)  
[www.patriaindipendente.it](http://www.patriaindipendente.it)

2017



L'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, è la casa di tutti gli antifascisti impegnati nella valorizzazione della memoria della Resistenza e dei principi e valori della Costituzione e è aperta a tutti, chiunque può iscriversi.

**È IN CORSO IL TESSERAMENTO 2017:  
CHIEDI O RINNOVA LA TESSERA!**

**FACCIAMO IL PIENO  
DI COSTITUZIONE**

CONTRO I NEOFASCISMI, LA CORRUZIONE,  
LA PRECARIETÀ DEI GIOVANI  
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA E CIVILE



*“Il Regolamento nazionale dell'ANPI recita che gli iscritti hanno il “pieno diritto di partecipazione” e anche il “dovere di contribuire” alla vita, alle iniziative e a tutte le attività dell'ANPI. È proprio il lavoro volontario degli iscritti che garantisce l'autonomia e la sopravvivenza della nostra associazione, per questo il contributo di ogni singolo iscritto rende più ricca e più libera tutta l'ANPI. Se vuoi collaborare attivamente con noi, contattaci all'indirizzo: [forlicesena@anpi.it](mailto:forlicesena@anpi.it).*



Ai nostri eroi un eterno riposo dall'ex partigiana Margherita Muratori di Cesena.

*Margherita Muratori, classe 1932 fu una giovanissima staffetta partigiana, oggi sostenitrice, attraverso numerose sottoscrizioni del Monumento di Valdoretto. Nella foto Margherita accanto al monumento.*